

LUCIO MEGLIO

Il culto di
Santa Colomba
in Pescosolido dal 1822 ad oggi

Con notizie sull'antica cinta muraria del paese

Presentazione di Dionigi Antonelli

Postfazione di Filippo Carcione

CASA EDITRICE SANSONE

Il lavoro del Dott. Lucio Meglio va letto come un generoso contributo alla ricognizione di elementi utili per le ricerche di storia locale aventi come osservatorio privilegiato il culto dei santi, attraverso cui l'istituto del patronato ultraterreno segna indelebilmente mentalità e vicende di una municipalità, che orgogliosamente riconosce nella forza taumaturgica e nella fisionomia esemplare di quell'ausilio collettivo la propria carta d'identità. L'autore, di formazione sociologica, si tuffa con coraggio e pazienza nell'indagine archivistica e nello sfruttamento di manoscritti inediti, senza disertare, peraltro, l'appunto di notizie e tradizioni sull'impianto urbano, che potrebbero risultare prezioso suffragio a topografi di professione, nonché la registrazione di quegli aspetti folcloristici, per la cui trattazione matura è necessario lo sguardo antropologico. Al termine del confronto con il volume, mentre mi congratulo con il Meglio per aver prestato umilmente la sua diversa vocazione scientifica all'esplorazione storico-religiosa fornendole una stimolante banca dati con un nutrito apparato bibliografico territoriale spesso sfuggente ai circuiti accademici, mi limito a lanciare, sulla base dei dati assunti, alcune provocazioni, che attendono di essere ripensate e approfondite in questa materia:

1. Come mai, dal XVII al XIX secolo, tra il Sorano e la Val di Comino, s'addensano ben otto esperienze che mutuano nuove reliquie di santi (S. Valerio ad Alvito centro, S. Onorio a Casalvieri, S. Costanza a San Donato Val di Comino, S. Colomba a Pescosolido, S. Felice a Campoli Appennino, S. Mesia al Castello di Alvito, S. Vittoria e S. Blandina a Posta Fibreno)?

È evidente che le comunità locali sentivano il bisogno di rivitalizzare, aggiornare o comunque potenziare i loro patronati più antichi. E ciò è riflesso eloquente di un'intera zona, in cui, al di là delle contingenze iscritte nelle calamità naturali perennemente in agguato, l'instabilità politica, la crisi delle istituzioni e l'insicurezza dell'ordine pubblico legate al permanere plurisecolare della fluttuante stagione nel Regno di Napoli, domandavano all'epoca con particolare vigore la riaffermazione di connotati cittadini che erano o si sentivano messi in discussione; per cui il patrimonio dei celesti intercessori in dote non poteva bastare più.

Ma non c'è solo l'esigenza *ab imo*, peraltro felicemente abbozzata nella presentazione al testo del Meglio, che merita ormai una monografica messa a punto, bensì è necessario studiare in parallelo le sponsorizzazioni che *a summo* potevano essere accordate a determinate operazioni. Le reliquie provengono quasi tutte dalle catacombe romane, presentandosi come il segno dei martiri che hanno irrorato con il loro sangue la fede della Chiesa fondata dal Principe degli Apostoli. Sarebbe, allora, auspicabile puntualizzare il tasso d'implicazione più o meno sistematica degli ambienti pontifici, tenendo conto il coevo impegno della cattolicità ad alimentare capillarmente dapprima la ricucitura controriformista e poi l'apologia anti-illuminista,

laddove il clima culturale passante dal terremoto protestante al messaggio rivoluzionario francese vivacizzato dalla propaganda liberale anche dopo la Restaurazione spacciava il culto dei santi come l'emblema dell'oscurantismo medievale e il baricentro ideologico di un potere temporale ecclesiastico così arrogante nel legittimarsi tanto da volere monopolizzare finanche la sorte escatologica attraverso l'avvocatura vincente delle figure accreditate presso il tribunale dell'Altissimo.

2. La moderna opzione di Pescosolido per S. Colomba può legarsi all'eco di un'atavica memoria paesana attestata da una prepositura medievale parimenti chiamata, di cui si ha orma *in loco* nel 1034?

Ovviamente il solo dato della convergenza onomastica non autorizza affatto la tesi di un'identità prosopica, ancorché non abbiamo una tradizione agiografica della Colomba pescosolidana, né elementi sufficienti per coniugarla con qualcuna delle Sante dal medesimo nome menzionate, già esse stesse con il beneficio dell'inventario, nelle varie voci della *Bibliotheca Sanctorum*, o attestate non lontano da Sora (la Badia di Ceccano, Rendinara). Allo stato attuale delle ricerche ci si deve, dunque, rassegnare all'anonimato della martire divenuta protettrice di Pescosolido con un appellativo generico attinto certamente dal simbolismo iconografico, che ornava le tombe paleocristiane scolpendo sulle note bibliche le meritorie qualità dei defunti (la colomba, che nella vicenda post-diluviana [Gen 8,8-12] fa ritorno all'arca di Noè, esprime essenzialmente la fedeltà al progetto divino e il ramoscello d'olivo, che reca l'animale, ne fa un messaggero di pace all'insegna della dolcezza, dell'innocenza e della semplicità di cuore) e la loro condizione privilegiata (la colomba che, secondo l'unanime tradizione evangelica [Mt 3,16. Mc 1,10. Lc 3,22 Gv 1,32] aleggia nell'esperienza battesimale del Cristo, mette in luce la presenza dello Spirito Santo nella vita dei cristiani). In tal senso, la nostra è una delle proliferazioni di S. Colomba, secondo un movimento culturale che analogamente avviene, ad esempio, con S. Oliva.

Pur nella fumosità degli elementi disponibili, non si può, tuttavia, liquidare il discorso, postulando facilmente la plasmazione *ex novo* di una figura martiriale per appagare l'insorgenza di nuovi appetiti devozionali.

Prima di frettolose conclusioni, è doveroso, invece, battere bene sulla pista, tenue ma opportunamente marcata dal Meglio, circa la familiarità di Pescosolido con il nome di S. Colomba, onde scrutare se alcuni indicatori presenti nelle testimonianze locali (martire ma non vergine; giustiziata per decapitazione) permettano di abbozzare un profilo biografico coerente circolante qui *ab immemorabili*, per quanto smarrito secondo il nome originale e "ribattezzato", come altri casi, con i sigilli dell'arte sepolcrale d'interesse archeologico. L'anonimato di un Santo, del resto, non ne prova scontatamente l'*inventio*; e l'appellativo, sedimentato nella tradizione popolare, non esclude mai con certezza il substrato storico del personaggio venerato, bensì può essere semplicemente la traccia di una comunità che non si rassegna a quell'anonimato, facendo lievitare nel tempo a *proper name* un *nickname* strumentalmente coniato per indicare un *ignotus protector*.

3. Perché il culto di S. Colomba penetrato a Pescosolido con l'arrivo della reliquia tarda a riscuotere attenzione solenne e ufficiale nella documentazione diocesana?

In verità poco sappiamo sull'arrivo della reliquia: manca un resoconto sulle modalità della traslazione, come pure una pergamena di autentica. Inoltre, l'anno dell'arrivo (1822) e il regista romano dell'operazione (Don Luigi Ruggieri) sono certificati da una cronachistica parrocchiale dei S.S. Giovanni Battista ed Evangelista piuttosto tardiva, stesa nel secolo successivo da Don Ferdinando Ciccolini (titolare di Pescosolido dal 1920 al 1952), il quale descrive l'avvenimento in un clima di gran pompa organizzata dall'Arciprete Vincenzo Bozolini. Nulla di preciso risulta, poi, circa il coinvolgimento diocesano nell'operazione, pur ricordando la tradizione orale la presenza del clero tra la fiumana di gente che accolse la reliquia in Valleradice, al confine con Sora, prima del trasporto fino a Pescosolido.

Il rilievo più stupefacente, tuttavia, è che, nonostante l'erezione di un Beneficio Canonico di S. Colomba patrocinato dai coniugi Ascione nel 1843, approvato definitivamente dalla Curia sorana tre anni dopo e destinato in seguito a polemiche rivendicazioni, manca ogni riferimento al culto della martire romana nei materiali connessi alle visite pastorali dei vescovi ordinari a Pescosolido nell'arco del XIX secolo: nulla dice nel 1821 mons Andrea Lucibello, da cui ci si sarebbe atteso almeno un cenno sui preparativi alla vigilia del grande evento, come pure parimenti tacciono mons. Giuseppe Montieri nel 1846, mons. Ignazio Persico nel 1880, mons. Raffaele Siroli nel 1890. Dovremo attendere l'alba del secolo scorso (1904), perché la visita di mons. Antonio Maria Iannotta, censendo la Cappella di S. Colomba, dia vera forza canonica, dopo settantadue anni, alla presenza del culto. Ma sulla reliquia Pescosolido dovrà ancora pensare per la piena soddisfazione: la ricognizione episcopale si verificherà soltanto con la visita di mons. Agostino Mancinelli (1935).

La raccolta sistemata dal Meglio, salvo che ulteriori carteggi non emergano a correggere il tiro, dà la sensazione di un episcopato sorano davvero tiepido e lento nei pronunciamenti che Pescosolido *ab initio* s'attende. Al di là del Beneficio che è sollecitato da una spinta privata e si pone come vantaggiosa rendita di clero legata ai membri della famiglia Mattacchione, i vescovi sembrano a lungo latitanti nel concedere a S. Colomba troppo spazio per altri riconoscimenti più impegnativi in tema di culto e liturgia. E ciò ci permette di segnalare un ultimo percorso investigativo inerente la dialettica tra le richieste patronali della periferia (Parrocchia) ed il *placet* del centro (Diocesi), laddove la proposta della base s'incontra con la temperanza del vertice secondo dinamiche, che non sono sempre tranquille in quanto strette tra un *sensus fidelium* anelanti ad esprimersi nelle dimensioni che più entusiasmano la loro esperienza ecclesiale e un *pondus officii* che evoca sempre tempo d'attesa, cautela e discernimento.

Prof. Filippo CARCIONE

Docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese
Università degli Studi di Cassino